

ATTI

del

SECONDO CONVEGNO

sulla

**«EVOLUZIONE DELLE
STRUTTURE INSEDIATIVE
NEL CENTRO-SUD»**

Roma, 29 - 30 marzo 1982

a cura di

RICCIARDA SIMONCELLI

PIERGIORGIO LANDINI

ATTILIO CELANT

ERNESTO MASSI

FINALITA' DELLA RICERCA

Intendimento di questa ricerca, che esprime un'esigenza largamente accettata, è di contribuire a spiegare i processi che, in materia di insediamenti, si sono svolti e si stanno svolgendo sul nostro territorio; di intravederne le linee dei prossimi sviluppi, riprendendo in sostanza il discorso già avviato a suo tempo a proposito del « Progetto '80 ». Mentre l'espansione dei centri urbani, l'acquisizione di nuove aree industriali, la costruzione di strade, aeroporti, campi sportivi, seconde case determinano una crescente penuria di spazio, si accentuano da una parte le congestioni e le conurbazioni, dall'altra il disfacimento dei centri di alta collina e di montagna, efficacemente designati dal collega Compagna con il nome di « presepi ». Non può sfuggire a quanti s'interessano del territorio, ossia politici, amministratori, urbanisti, sociologi, economisti, imprenditori, l'utilità di poter disporre di analisi regionali, metodologicamente unitarie, di letture del territorio che esprimano l'interdipendenza tra i fattori ambientali e lo sviluppo socio-economico, ai fini di contribuire all'organizzazione più razionale dello spazio.

Col termine strutture insediative non intendiamo la semplice tipizzazione degli insediamenti, ma, come la parola stessa struttura vuol significare, ci riferiamo all'insieme delle interazioni tra i singoli insediamenti o tra i gruppi di insediamenti. Poiché i fenomeni insediativi (parafrasando Federico Ratzel) consistono in frammenti di umanità radicati su frammenti di territorio, è evidente che le strutture insediative sono correlate alle strutture ambientali, che spetta al geografo individuare. Ma le scelte umane, pur condizionate da fattori geografici e talvolta da calamità naturali, possono trovare ispirazioni molteplici, legate all'evoluzione storica, al progresso tecnologico, al momento economico, ai quadri istituzionali in cui si inseriscono; possono essere scelte individuali o collettive, amministrative o politiche, tradizionali o innovative; possono riflettere investimenti economici o preoccupazioni di sicurezza, rispecchiare l'optimum della convenienza di un momento economico, il coronamento di un'aspirazione sociologica. Le strutture insediative su cui incidono cause così mutevoli possono presentarsi a pagine sovrapposte, la cui lettura e interpretazione fa pensare al decrittamento di un palinsesto. Le indagini sui centri storici e sui centri abbandonati lo confermano.

Strutture insediative razionali, equilibrate, funzionali sono garanzia di sviluppo economico, di progresso sociale, di stabilità politica. Il realizzarle diventa oggi tra i compiti prioritari dei poteri politici, soltanto parzialmente delegabili alle amministrazioni locali, ove non si voglia rinunciare all'armonica integrazione tra le strutture stesse in un quadro unitario delle grandi comunità politiche.

Parliamo di evoluzione delle strutture insediative per il loro carattere essenzialmente dinamico, alternandosi nello spazio e nel tempo strutture in espansione, strutture in trasformazione, strutture in disgregazione, secondo ritmi che le vicende storiche, i cicli economici, gli interventi pubblici possono accelerare o rallentare, rendendo più complessi gli ambiti territoriali, più accentuati gli squilibri e più arduo

il compito di chi è chiamato a mettere ordine e a razionalizzare la vita che vi si svolge. Premessa è il richiamo ad un modello di sviluppo globale, che mal consente distorsioni regionali, facendo salvi naturalmente gli adattamenti che le diverse realtà territoriali richiedono.

La nostra ricerca s'immedesima dunque in una geografia volontaristica, premessa ad organici interventi ai fini dell'uso più razionale del territorio e della miglior organizzazione degli spazi umanizzati.

S'impone anzitutto la conoscenza delle tendenze evolutive degli insediamenti e la ricerca dei processi socio-economici in cui si esprimono le strutture territoriali, che possono a loro volta essere condizionati dai processi medesimi, con funzione propulsiva o, al contrario, attardante.

Negli orientamenti della ricerca si è parlato di fattori agglomerativi, dispersivi, decentrativi, diffusivi, che peraltro sono raramente immanenti, ma la cui ponderazione è soggetta alle influenze dei grandi mutamenti di scenari che i nostri tempi comportano. Non si tratta dunque di una tranquilla ricerca sulle reti urbane, sulla gerarchizzazione dei centri, sui sistemi portuali, sulle conseguenze della industrializzazione e della deruralizzazione, sulla validità delle infrastrutture, sulla mobilità della popolazione. Vi è una recessione economica, vi è una crisi energetica, vi è una rivoluzione nei trasporti, in specie marittimi, nei sistemi portuari e nei grandi insediamenti costieri, vi è una evoluzione strutturale dell'economia internazionale improntata ad una nuova divisione del lavoro; vi sono i riflessi delle integrazioni delle grandi aree economiche. Si rileva il carattere effimero di certi insediamenti industriali incentivati. Si parla di deindustrializzazione, di rilocalizzazione e di conversioni industriali, si parla di decadenza delle aree monoproduttive, di crisi agricola, si parla di rientri.

Come incidono questi mutevoli scenari sull'evoluzione delle strutture insediative, sulla loro funzionalità, sullo sviluppo delle aree arretrate, sul riassetto delle aree di gravitazione? Come incidono la crescente scarsità di acqua e di spazi, l'inquinamento, gli incendi boschivi, le seconde case, il turismo di rapina? Come rimediare agli effetti perversi di certe tendenze spontanee e come neutralizzarli? Come ristabilire i rapporti tra strutture e funzionalità, compromessi dallo spopolamento montano e colmare e dal congestionamento delle aree di concentrazione? Come rimediare alle influenze negative dei poli di sviluppo e tentare l'integrazione dei poli stessi, lungo assi o direttrici di sviluppo, in strutture atte a meglio resistere alla recessione? Come rivitalizzare i centri agricoli, attrezzare con offerte di servizi località centrali, privilegiare i centri pedemontani? Come ricostruire e riorganizzare le aree terremotate, che richiedono scelte impegnative ed urgenti, adeguate agli ambienti e con obiettivi di lungo periodo?

Questa elencazione non esaurisce la massa dei problemi microgeografici che incontriamo sulla strada di questa ricerca, ma il loro approfondimento contribuirà a comporre il mosaico macrogeografico, che potrà mettere in fase l'evoluzione delle strutture insediative con la programmazione socio-economica della Nazione, con la migliore utilizzazione delle risorse territoriali, con la più razionale distribuzione della popolazione. Sono evidenti le benefiche influenze sulle distanze economiche, sul costo dei trasporti, sui consumi energetici, sulla produttività del lavoro, sulla qualità della vita.

La complessità dei problemi che la ricerca deve affrontare non consente sovente di esaurirne l'analisi entro i limiti delle discipline geografiche: talvolta essi si presentano con chiari connotati interdisciplinari. Ci auguriamo che questo avviamento di collaborazione possa avere sviluppi fecondi, convinti come siamo che la tendenza all'interdisciplinarietà è una riaffermazione dell'unità della scienza, purché unitaria sia l'ispirazione di chi si dedica alla ricerca.